



Se ne parla tanto

Batte d'un soffio il favoritissimo statunitense Matt Biondi ed è il primo nero a conquistare una medaglia olimpica nel nuoto

A sorpresa Anthony Nesty vince i 100 delfino

Risultati e MEDAGLIE

L'acqua trova il suo Gullit



Anthony Nesty, ora nei 100 metri a farfalla

Giornata storica quella di ieri in piscina: un nuotatore nero vince per la prima volta ai Giochi, salgono sul pennone olimpico le bandiere di Suriname e di Costarica, l'Italia conquista - col bronzo di Stefano Battistelli - la prima medaglia maschile nel nuoto, cadono tre record mondiali, ancora sconfitti Matt Biondi e Michael Gross, gli azzurri migliorano tre primati nazionali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI REMO MUSUMECI

SEUL. Matt Biondi ha guidato la gara dei 100 delfino fino a pochi metri dal bordo. Poi è accaduto che una forza maligna lo ha come stranamente, ha perso la linea e Anthony Nesty lo ha battuto di un centesimo. Alla virata l'americano aveva un vantaggio, sul nuotatore di Suriname, di 49 centesimi. Più che di sconfitta clamorosa si deve però parlare di vittoria clamorosa perché Anthony Nesty, studente ventunenne, è il primo nuotatore nero che vince un titolo olimpico in vasca. La sua vittoria apre orizzonti nuovi perché si era sempre detto che per misteriose ragioni morfologiche i neri non erano adatti a questa affascinante disciplina sportiva. Ora medici, fisiologi e biologi avranno di che discutere (e spiegare).

Anthony Nesty è comunque un prodotto del nuoto americano. Studia in una università americana (da una prima università californiana è scappato perché, ha detto ridendo, lo facevano nuotare molto e studiare poco «e io mi voglio laureare»), si allena negli Stati e a Trinidad perché nel suo paese - ex colonia olandese - vi è una sola piscina da 50 metri, che però ha sei corsie, e dieci vasche da 25 metri. Suriname è uno Stato di 163.265 chilometri quadrati e 391mila abitanti. Con Anthony Nesty anche il piccolo paese entra nel medagliere. Il giovane atleta non è uno sconosciuto visto che ai campionati Usa open dell'anno scorso si è piazzato secondo sui 200 delfino e che ha vinto, sulla stessa distanza, i giochi panamericani. Ma i giochi olimpici, con Matt Biondi e Michael Gross, sono un'altra cosa.

di) che il nuoto non è per nulla uno sport per tutti.

La diciassettenne tedesca dell'Est Heike Friedrich è una bella studentessa bionda di 18 anni che passerà alla storia del nuoto come una delle più brave interpreti del crawl, ieri ha vinto i 200 col margine enorme di 1'02 sulla poderosa costaricana Silvia Poll. Heike, che ha cominciato a fare agonismo a nove anni, ha già vinto nove titoli europei e quattro mondiali. Può tornare a Karl-Marx-Stadt con quattro medaglie d'oro. Da notare che sui 200 nessuna americana è salita sul podio nonostante un coraggioso e avventato attacco di Mary Wayte nelle prime due vasche.

La medaglia d'argento di Silvia Poll, costaricana di origine tedesca, è la prima in assoluto del piccolo paese ai Giochi. Ciò ribadisce quanto il panorama stia mutando. Si vedono meno gli americani e poco i sovietici. Si vedono cinesi, sudamericani, nuotatori del Suriname, compaiono i polacchi, tornano le ragazze bulgare.

Silke Hoerner, altra tedesca dell'Est bionda e gradevole, ha distrutto il primato mondiale dei 200 rana nuotando in 2'27"71, 56 centesimi in meno del limite precedente della canadese Allison Higson che c'era ed è finita penultima a quasi tre secondi. Silke Hoerner, studentessa in fisioterapia, è di Lipsia, la città dove pulsa il cuore scientifico della Germania democratica. Interessanti in questa gara il secondo posto della cinese Xiaomin Huang e il terzo della bulgara Antoaneta Frenkova. Pensate, le americane sono state costrette a nuotare la finale B e cioè l'inutile passerella delle eliminate.

L'impresa più ragguardevole della giornata è stata raccontata dall'ungherese ventunenne Tamas Danyi che ha abbassato, sui 400 misti, il suo primato mondiale di 67 centesimi distanziando l'americano David Wharton di 2'61 e l'azzurro Stefano Battistelli di 3'26. Tamas Danyi, nonostante la giovane età, ha vinto quattro titoli europei, due mondiali e 28 ungheresi.

Matt Biondi ha raccolto la prima medaglia d'oro nuotando l'ultima frazione della staffetta 4x200, terzo primato mondiale del pomeriggio. Finora il grande sconfitto dei Giochi è il tedesco dell'Ovest Michael Gross che ha dovuto accontentarsi del bronzo in staffetta dietro agli invincibili americani e ai tenacissimi connazionali dell'Est. Matt Biondi, in fondo, si è messo al collo tre medaglie.

Suriname, la patria dei nuovi campioni

SEUL. Africa? Asia? Sudamerica? Il Suriname potrebbe benissimo apparire in uno dei quiz rompicapo del «personale pursuit». Ma per la gioia degli esperti di sport, più che di quelli in geografia. Infatti, questo piccolo stato di nemmeno mezzo milione di abitanti schiacciato tra Guayana Francese, Brasile e Guayana, alla gloria delle cronache sportive c'era già arrivato ben prima della prodezza natatoria di Anthony Nesty. In questo francobollo di terra persa nella carta geografica dell'America meridionale hanno infatti mosso i primi passi due calciatori del calcio di Gullit e Rijkaard. Una bella soddisfazione per uno staterello grande poco più della metà dell'Italia e ricoperto per il 95% dalla foresta. A Seul si è presentato con sei atleti: l'oro di Nesty è la prima medaglia olimpica della sua storia. Fino al 1975 il Suriname è stato colonia olandese; poi ha ottenuto l'indipendenza. Comandano i militari dopo un colpo di stato ('80), ma è in corso un lento processo di ritorno alla democrazia. Gli abitanti per un terzo sono indiani d'Asia, e poi discendenti di schiavi neri fuggiti nella foresta, indonesiani, americani e cinesi. Capitale è Paramaribo.

Naim Suleymanoglu è un bulgaro fuggito in Turchia per poter portare il suo nome musulmano. Ha alzato 152,5 chili, quasi tre volte il suo peso

Un'altra storia di nani giganti

Si chiama Naim Suleymanoglu ed ha vinto l'oro alzando un peso quasi tre volte superiore al suo. E, con lui, le Olimpiadi sono tornate a raccontare al mondo le storie sconosciute del sollevamento, una disciplina erroneamente associata alla idea di forza bruta. Ogni record è invece il frutto di una enorme concentrazione e, soprattutto, di un allenamento che inizia fin dagli anni dell'infanzia.

musulmani e di parlare il turco. «E anche per loro che ho voluto vincere questa medaglia». Per loro e, ovviamente, per la Turchia che dal 1968 in Messico non assaporava il dolce piacere d'una medaglia olimpica.

Hai mai temuto che i servizi segreti bulgari potessero tentare di rapirti? gli chiedono. «No - risponde - non potrebbero farlo, perché io, oggi, sono sotto gli occhi del mondo. Hai contatti con la tua famiglia? «Per cinque sei mesi mi è stata vietata ogni comunicazione. Oggi posso chiamarli per telefono».

E come li hanno accolti i turchi? Ti hanno coperto d'oro? Oggi sei il loro migliore atleta, una gloria nazionale... «Vivo ad Ankara in un appartamento di tre locali più servizi. I turchi non mi hanno coperto d'oro, mi hanno solo ridato il mio nome e la mia dignità».

La storia di Suleymanoglu, con il suo sottofondo di politica e di umane passioni, torna a riaprire una finestra sui misteri del sollevamento pesi. Uno sport che i più considerano una sorta di curiosità da baraccone, una semplice pro-

va di forza bruta. Nulla di più lontano dalla verità. Quegli enormi bilanceri alzati con grida selvagge e tenti alti al di sopra di volti gonfiati dalla fatica, sono in realtà gli oggetti di un culto che richiede il sacrificio di tutta una vita.

«In Bulgaria - dice Naim - abbandonano i grandi sollevatori perché la ricerca dei talenti comincia prestissimo, attorno ai dieci anni d'età. Io ho cominciato a sollevare quando ne avevo sette. Si comincia senza pesi, con la sola barra, per apprendere alla perfezione i movimenti e l'arte della concentrazione. Poi, gradualmente, si comincia ad aumentare». E si tratta di un arte che non concede distrazioni. Una sfida alla gravità che si fonda sulla capacità di condensare ogni muscolo ed ogni nervo sullo sforzo bruciante d'un attimo.

Altre storie seguiranno ora a quella, grandissima, di Naim. E la più grande si preannuncia quella di Yuri Zacharevich, il re dei giganti da 100 chili, in cerca dell'oro che la logica del boicottaggio gli negò quattro anni fa a Los Angeles. Anche Yuri porterà sul podio, oltre alla sua forza ed alla sua tecnica, una storia co-

minciata negli anni dell'infanzia. A dieci anni, quando ancora andava alle scuole elementari.

Può sembrare curioso, ma è così. Questi Sansoni privi di grazia hanno, in fondo, storie non dissimili da quelle delle libellule della ginnastica femminile. Storie di infanzie rubate da un sogno di leggerezza. O da quello di potere, un giorno, sollevare il mondo.



Naim Suleymanoglu

Pesi Tre record di fila per un bulgaro

SEUL. Ha stabilito tre record mondiali uno dopo l'altro e grazie a questa performance il bulgaro Angel Guenchev si è aggiudicato la medaglia d'oro nel sollevamento pesi categoria 67,5. Il bulgaro complessivamente ha sollevato 362,5 chilogrammi. I tre record sono nell'alzata, nello slancio e nella misura finale sollevata. Nell'alzata Guenchev ha ottenuto 160 chili, superando di un chilo e mezzo il precedente record di Millossian; nello slancio è arrivato a 202,5, esattamente due chili in più del connazionale Mikhail Petrov al quale ha tolto anche il primato di misura, sollevando 7,5 chili in più.

Corea del sud Nella lotta primo oro della storia

SEUL. Una medaglia d'oro è arrivata anche per la Corea del sud: la prima in assoluto conquistata in tutta la storia delle Olimpiadi. A vincerla è stato un impiegato delle assicurazioni, Kim Young Nam, 28 anni, lottatore della categoria 74 chilogrammi che davanti ad un pubblico euforico ha superato nella finale di lotta greco-romana il sovietico Daoulet Tourlikhanov per 2 a 1. Il sudcoreano è riuscito a cogliere il successo con un secondo round travolgente, dopo aver terminato la prima ripresa in svantaggio per 1 a 0. Nel corso dell'incontro il sovietico si è infortunato ad un labbro. Medaglia di bronzo per il polacco Josef Tracz

Evans, storia di una «notizia»

SEUL. Dietro l'oro di Janet Evans, la minuta ragazzina americana che ha vinto i 400 misti di nuoto, uno degli idoli dello sport statunitense, forse non c'è nulla di terribile. Non trova conferma l'informazione da me riportata, e che ha creato tanto subbuglio tra atleti e giornalisti, che la Evans sia sieropositiva e abbia alle spalle un'esperienza di tossicodipendente. Come è potuto accadere? Si parte da una notizia, che acquista un significato particolare in tempi come quelli di oggi. Un'informazione ricevuta in modo avventuroso - e tuttavia plausibile - con mille difficoltà per verificarla come sa ognuno dei colleghi che lavori in questo gine-

voletto antiamericano, per rispondere all'obiezione più seria: in me non c'era alcuna smania di scoop a tutti i costi e il servizio pubblicato aveva un tono tutt'altro che scandalistico. La pretesa mia era di fare un racconto, il più possibile garbato, che desse conto del «lieto fine» di una delle tante vicende del dramma dei nostri giorni. Dunque così è accaduto. Ricevi un'informazione da un collega e non le dai peso, ti sembra una delle tante cose che scivolano tra conoscenti negli incontri di corridoio o al ristorante. Per una maligna fatalità incroci la stessa informazione, ma seguiti a valutarla av-

venturosa. Decidi di andare a dormire, di pensarci su, anche perché qui si è otto ore più avanti ed è al mattino che stai sulla trincea. Ma al terzo fatale incrocio pensi che la storia sia troppo forte per lasciar perdere: informi di giorno e scrivi. E così nasce il racconto. Forse la storia mi ha convinto e avvincente perché era così umana, così possibile, così accudita a tanti figli di amici e conoscenti, da stimolare al di là dei dubbi. Quante storie di sport e droga abbiamo incrociato nella nostra vita? O forse, più semplicemente, ho voluto credere a tutti i costi ad una storia im-

probabile ma non impossibile, che mi ha fatto evadere per un attimo dal cinismo del nostro mestiere, dalla quotidiana indifferenza con la quale spulci migliaia di notizie insieme ridenti o dolenti, belle o terribili. Forse. Ora i giornali che temevano di aver preso un «buco», come si dice nel nostro linguaggio una notizia pubblicata da altri e non da noi, sono felici e contenti. E Janet, l'eroina della storia, rientra nella normalità dell'agonismo sportivo. E anch'io, cronista di quest'Olimpiade, rientro con un pizzico di rammarico nella normalità. Errare è umano, ma forse proprio di questo si può essere contenti.

Table with 4 columns: Oro, Arg., Bron., Tot. listing medal counts for various countries like URSS, RDT, BULGARIA, USA, ITALIA, JUGOSLAVIA, CINA, RFO, COREA DEL SUD, POLONIA, ROMANIA, UNGHERIA, AUSTRALIA, CECOSLOVACCHIA, G. BRETAGNA, NORVEGIA, SVEZIA, SUDAN, GIAPPONE, TURCHIA, FRANCIA, COSTARICA, FINLANDIA, BELGIO.

Table with 4 columns: Oro, Arg., Bron., Tot. listing medal counts for various countries like URSS, RDT, BULGARIA, USA, ITALIA, JUGOSLAVIA, CINA, RFO, COREA DEL SUD, POLONIA, ROMANIA, UNGHERIA, AUSTRALIA, CECOSLOVACCHIA, G. BRETAGNA, NORVEGIA, SVEZIA, SUDAN, GIAPPONE, TURCHIA, FRANCIA, COSTARICA, FINLANDIA, BELGIO.

Flash da SEUL

Jugoslavi in rona medaglia. Battendo la Corea del sud 104 a 92 la Jugoslavia di basket ha già conquistato un posto nella zona medaglia delle Olimpiadi di Seul. Brasile sconfitto. Gli Stati Uniti hanno battuto il Brasile 102 a 87, vendicando la sconfitta subita un anno fa nella finale dei giochi panamericani. I Sanchez dominano. I fratelli Emilio e Javier Sanchez e l'australiano Darren Cahill hanno superato agevolmente il primo turno del singolare maschile. Mondiale nella pistola. Dopo che la sovietica Nina Saloukva-dze aveva fatto segnare il mondiale sui 40 colpi, la jugoslava Jasna Sekaric ha vinto l'oro olimpico, facendo anche il mondiale, sui 50 colpi. Carabina standard. La tedesca occidentale Silvia Sperber, 23 anni, ha vinto la medaglia d'oro nella carabina standard a tre posizioni, diventando la prima atleta non appartenente ai paesi dell'Est a vincere un titolo nel tiro a scuola. Runinger alla vittoria. Nella categoria 52 chilogrammi della lotta greco-romana successo del norvegese John Runinger. Fu fuggire un intruso. La maratoneta tedesca Charlotte teske ha messo in fuga un uomo che si era intrufolato nel corso della notte nella sua stanza. Samaranch e la Libia. Il presidente del Comitato olimpico internazionale ha detto che accetterebbe volentieri un invito a recarsi in Libia. Israeliani e kippur. Gli israeliani in occasione dello yom kippur si sono astenuti dalle competizioni olimpiche. Unica eccezione i fratelli Dan e Ran Terten che nella regata classe 470 sono arrivati noni.